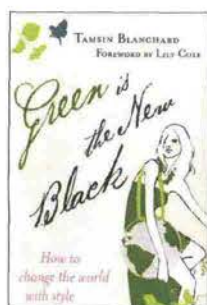


BUONI PROPOSITI

È di moda il VERDE

**COOL MA ANCHE ECO-FRIENDLY. DA OGGI È POSSIBILE. CON I CONSIGLI
DI "GREEN IS THE NEW BLACK". LA NUOVA BIBBIA DELLE FASHIONISTE CONSAPEVOLI.
INDISPENSABILE. PROPRIO COME IL LITTLE BLACK DRESS** *DI CATERINA DUZZI*



Sopra, la copertina del libro, per ora pubblicato solo in Inghilterra da Hodder & Stoughton.

Fibre naturali, sobrietà, riciclo. Se vi sembrano concetti che non vanno d'accordo con la vostra spensierata attitudine allo shopping, sbagliate. Si può cambiare il mondo anche con stile, essere ragazze che si preoccupano del global warming ma anche del look della prossima stagione.

L'accessorio must-have per tutte le shop-aholic che aspirano a diventare shop-aholic responsabili è *Green is the new black* della giornalista di moda Tamsin Blanchard (Hodder & Stoughton). In attesa che lo possediate anche voi (per ora è uscito solo in Gran Bretagna), vi anticipiamo i principi-guida:

OTTIENI IL MASSIMO DAL TUO GUARDAROBA proponimento apparentemente sfuggente, si traduce concretamente in una serie di operazioni: investi i capi che indossi sempre con quelli che non indossi mai, prova a metterli e attendi gli (eventuali) complimenti; prendi atto che ci sono vestiti che non hai mai messo e mai metterai; se trovi qualcosa che a te proprio non piace ma che altri potrebbero gradire, organizza una serata clothes-swapping (scambio vestiti) con le amiche; dividi i tuoi capi in pile separate per beneficenza, scambio, modifiche e riparazioni; se hai dei bei vestiti che non vuoi dare via, puoi venderli su eBay o nei negozi dell'usato; mettili in contatto con la community freecycle (il network mondiale di persone che scambiano gratis oggetti) (www.freecycle.org) più vicina a te, non si sa mai che ai tuoi vicini possa piacere qualcosa di tuo o viceversa.

SCOPRI IL TUO STILE detto così sembra banale, ma chi aspira ad essere una sacerdotessa dell'eco-sostenibilità, non può permettersi di comprare capi che non indosserà mai, o che si disintegrano dopo il primo lavaggio, o che sembreranno



fuori moda già dopo due settimane. Lo stile è personale, ma qualche regola valida per tutti esiste: non sei costretta a indossare t-shirt con slogan, anche se quest'anno vanno di moda, non devi portare i capelli mosci, o rosa shocking (per la stessa ragione); se non sei sicura di quel top verde acido con le paillettes, non comprarlo.

IMPARA LA BELLEZZA DELLO SLOW-FASHION quando si parla di liste d'attesa, le celebrities sanno benissimo di che cosa si tratta. Le fashion companies le adorano. Per le comuni mortali, solitamente non esistono. Ma, per chi può permetterselo, molto meglio una intramontabile Birkin di Hermès (l'intensità della tua gioia quando finalmente la possiederai, sarà proporzionata al tempo di attesa) che 10 borse di un marchio fast-fashion. Il costo non si equivale ma una Birkin è per sempre.

VESTI VINTAGE gli abiti moderni non possono competere con quelli delle nostre nonne, nell'attenzione ai dettagli e nella qualità dei materiali. L'impermeabile, il twin-set di chachemire, lo smoking, fatti ispirare dalle vintage-addict Dita Von These e Scarlett Johansson.

COMPRA MARCHI ETICI un ottimo punto di partenza per un guardaroba etico è internet. Esistono molti siti specializzati, come (www.adili.com) (www.thenaturalstore.co.uk) (www.peopletree.com) (www.equalclothing.com). Qualche consiglio: i pantaloni di Katharine E Hamnet, i vestiti in cotone organico di H&M, i top di Edun, i cardigan di Karen Cole, gli eco-jeans Levis.

SII CREATIVA risparmiare e essere bellissima è possibile, ma prevede (e questo potrebbe essere un ostacolo per alcune) una certa abilità col fai da te. Però sappi che potresti cucire da sola una giacca kimono di Alexander McQueen e un giubbotto di John Galiano, nonché prepararti da sola impacchi e creme per il viso sicuramente eco-friendly. Per le più volenterose, nel libro ci sono tutte le istruzioni.

IMPARA A LAVARE I VESTITI se vuoi ridurre le emissioni di carbonio del tuo guardaroba, è cruciale trattare bene i propri abiti. Lava a 30 gradi, i capi non si rovineranno e risparmierai energia, usa sempre detersivi ecologici, impara ad amare il poliestere, può essere dannoso per l'ambiente quando viene prodotto, ma può essere lavato a bassissime temperature.

E PRIMA DI ACQUISTARE QUALCOSA, FATTI QUESTE DOMANDE

Ne ho veramente bisogno?

Perché è così economico? Di che cosa è fatto?

E' del commercio equo

e solidale? Può essere stato realizzato sfruttando lavoro minorile? **Quanti chilometri sono stati**

percorsi in aereo, e quante emissioni di carbonio sono state rilasciate, per farlo arrivare fino a qui?

E' stato riciclato/può essere riciclato? **Quanto pensi che siano state pagate le persone che lo hanno prodotto.**

Può essere lavato o prevede solo il lavaggio a secco?

IL TUO ARMADIO E IL MONDO

NE TRARRANNO ENORME VANTAGGIO

Tutti i disegni di queste pagine sono tratti dal libro.



BUONI PROPOSITI

L'ABITO?
È SOSTENIBILE

DOPO IL COMMERCIO EQUO E SOLIDALE E IL TURISMO RESPONSABILE,
LA MODA ETICA È L'ULTIMA FRONTIERA DEL CONSUMO CRITICO. IN ITALIA
È ANCORA POCO PRATICATA. MA È SOLO QUESTIONE DI TEMPO



Negli Stati Uniti il vestito bio è un must. Da noi, solo di recente, sono comparsi, nei punti vendita dei grandi marchi internazionali come H&M, corner per capi "organic cotton". Ma la moda biologica è solo una parte del fenomeno che rientra nella definizione di ethical fashion (moda etica). Spiega Carla Lunghi, sociologa all'Università Cattolica di Milano e co-autrice, insieme a Eugenia Montagnini, del libro appena uscito *La moda della responsabilità* (Franco Angeli Editore): «Oltre al filone dell'eco-sostenibilità e nella produzione dei materiali, delle colorazioni, la moda etica si muove in altre due direzioni: l'equo e solidale e cioè l'attenzione ai diritti dei lavoratori, all'esclusione del lavoro minorile, alla valorizzazione di tecniche artigianali locali e alla solidarietà verso persone svantaggiate, e quindi, per esempio, la produzione realizzata in cooperative sociali, è il caso dei prodotti del marchio "I gatti galeotti" creati nella sartoria di San Vittore. E poi esiste il filone della moda dell'usato, del riciclo e anche della sobrietà».

Nel mondo, ma anche in Italia, ha sempre più discepoli. Sono tantissime le community e i movimenti denaro-free, come i Buyless e i Froogles, che scambiano prodotti usati on line e adottano la regola per cui ogni oggetto deve essere di seconda mano, diviso, prestatato o barattato. Uniche eccezioni: l'underwear (per fortuna) e le scarpe.

La moda etica ha anche un suo evento: l'"Ethical Fashion Show" che, ogni anno si tiene in una città diversa (nel 2008 sarà a Rio de Janeiro). E' una fiera dove vengono presentate le collezioni degli stilisti solidali, ma anche un laboratorio creativo. Nella scorsa edizione parigina erano presenti 83 marchi provenienti da tutto il mondo e alcune griffe conosciute, come "Edun", la linea di abbigliamento di Ali Hewson, moglie di Bono degli U2, e altri meno noti. Nessuno stilista italiano, perché? «La moda etica è l'ultima frontiera del consumo critico» conclude Carla Lunghi: «si tratta di un fenomeno relativamente recente anche nei Paesi anglosassoni. Perché si diffonda in Italia ci vorrà qualche anno, come è successo per i prodotti alimentari biologici e del commercio equo e solidale. Per ora è un settore di nicchia, ma sta emergendo. Presto anche i grandi stilisti capiranno che i consumatori responsabili stanno diventando sempre più numerosi e si muoveranno per intercettare questa fascia di mercato».

C.D.

Borse
"I gatti galeotti"
realizzate nella sartoria
di San Vittore



58 GIOIA

BUONI PROPOSITI

UNA SETTIMANA DI QUATTRO ORE

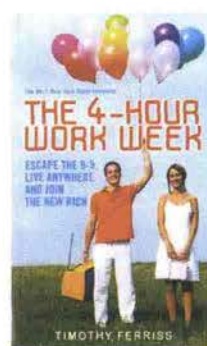
BUTTARE LE MAIL, DELEGARE AI COLLABORATORI, PARTECIPARE SOLO ALLE RIUNIONI CHE CONTANO. È LA FORMULA SUGGERITA DA UN LIBRO AMERICANO PER LAVORARE MENO E VIVERE MEGLIO. IMPOSSIBILE? FORSE, MA QUALCOSA DI VERO C'È...

DI ERICA AROSIO

Lavorare 4 ore a settimana (sì, avete letto bene!) e vivere felici e contenti, coltivando hobby e piaceri. La provocazione (perché, diciamo, tale è) viene dall'America, per la precisione dalla California, patria di tutte le rivoluzioni degli ultimi cinquant'anni, da quella degli hippies a quella digitale. Autore, un manager trentenne, Timothy Ferriss, che sul tema ha scritto un libro, *The 4-hour work week* (edizioni Vermilion), diventato subito un bestseller. Un manuale che ha scatenato dibattiti (reali e nei blog) in tutto il mondo, tanto da costringere il brillante autore a promuoverlo, impegnandosi ben più delle 4 ore a settimana che si era imposto come limite massimo... Per la fama e il successo, questo è altro! Ma qual è la ricetta miracolosa che, secondo Ferriss, consentirebbe di spassarsela per più di 23 ore al giorno (4 ore a settimana si traducono in pratica in un impegno lavorativo inferiore all'ora quotidiana) senza per questo peggiorare la qualità delle proprie prestazioni, anzi, migliorandole?

L'idea vincente si potrebbe riassumere nello slogan "easy and clean", ovvero, seguire la strada della semplicità e della pulizia. Soprattutto arginando l'invasione informatica che, invece di migliorare la nostra vita, l'ha peggiorata. Un esempio? Quanto tempo ciascuno di noi dedica alla lettura delle mail? Alzi la mano chi non le controlla ossessivamente almeno ogni ora! Ferriss suggerisce semplicemente di guardarle solo due volte al giorno. Già, direte voi, ma bisognerà pure dare un'occhiata veloce, selezionare quelle che servono ed eliminare quelle inutili. Tempo sprecato! Ferris consiglia di aggirare l'ostacolo... assumendo un assistente, magari un filippino o un indiano (costo dai 4 ai 10 euro all'ora), con il compito di gestire le mail meno importanti. Ammesso che si riesca a trovarne uno, quanti di noi se lo potrebbero permettere? E del resto quanti di noi (a meno di non esser il "boss"), sempre per seguire i suggerimenti di Ferris per risparmiare tempo, potrebbero sottrarsi alle riunioni che non si risolvono (con decisioni concrete) in mezz'ora? Consigli impraticabili, dunque? Forse, ma al guru californiano va comunque il merito di farci notare che tutti buttiamo via del gran tempo, magari dando troppo spazio a chi il tempo ce lo fa perdere. E soprattutto chi ha un lavoro coinvolgente, finisce spesso con l'annullare il confine fra tempo lavorativo e tempo dedicato a se stesso.

Ma continuiamo con i suggerimenti: liberarsi dei cellulari troppo complessi, delegare le questioni meno importanti ai collaboratori (che, poveracci, a questo punto, lavoreranno 60 ore a settimana per consentire a noi di lavorarne solo 4) e godersi la vita. Perché poi perdere tanto tempo a leggere i quotidiani o a guardare i tg quando le notizie più importanti si possono ascoltare in tre minuti al bar, mentre si sorseggia un cappuccino? Sarà, ma dopo aver letto il libro, si teme che ci sia molto fumo e poco arrosto, anche se il pamphlet è espressione di un malessere diffuso, perché sono molte persino le grandi aziende che invitano i dipendenti a coltivare i propri hobby senza esagerare col lavoro. Tanto che alcune, per arginare gli stakanovisti, hanno addirittura pensato di spegnere a una certa ora le luci. Quindi, tutti in spiaggia, in palestra o a spasso con il fidanzato, badando bene però di essersi prima conquistati un posto di comando! Chissà se potremo davvero lavorare solo 4 ore a settimana, ma come proposito per il nuovo anno, dovremmo tenerlo (almeno un po') in considerazione.



Bestseller
Il libro di Timothy Ferriss
"The 4-hour work week":
consigli per lavorare
meno. L'autore ci è riuscito.